

LA VERTENZA PENSIONI

IL CONFRONTO

«Pensare al futuro, questo è di sinistra»

D'Alema: «Cancellare lo scalone costa 65 miliardi di euro. Dobbiamo occuparci dei giovani»

di Maria Zegarelli / Roma

«GRANDE MASSIMO, grazie». La scritta campeggia a lato del palco della Festa de l'Unità di Roma. Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema intervistato da David Sassoli è in grande forma. Con la sua sottile ironia non risparmia nessuno: i colleghi di governo, come Mastella, quelli di coalizione che sulle pensioni vorrebbero abbattere in un colpo lo scalone, e Silvio Berlusconi che, adesso che è venuta fuori la vicenda del Sismi, qualche dubbio lo ha instillato. Ne ha anche per il Presidente della Camera: «Chi ha fatto fuori Prodi, all'epoca, è stato Bertinotti, vorrei rievocarlo» dice parlando di storture della politica. Ma è sulle pensioni che insiste e sofferma a lungo. Dice sì al graduale «ammorbidente dello scalone», ma niente demagogia: abbatterlo d'un colpo significherebbe 65 miliardi di euro in 10 anni. «E noi non li abbiamo. Stiamo affrontando questo tema per migliorare la situazione, se non facciamo nulla le leggi attuali prevedono lo scalone e la revisione dei coefficienti. Quindi non stiamo discutendo con i sindacati di diminuirle, ma di aumentarle».

Parla dell'antica tradizione all'autolesionismo del centrosinistra, D'Alema, citando le polemiche, le liti e le minacce di crisi che attorno a questo tema si stanno consumando. «Il governo ha proposto di aumentare le pensioni più basse, penso che si definirà presto la platea dei destinatari che riceveranno un anticipo forfettario da ottobre. D'altra parte Berlusconi lo aveva promesso era giusto che qualcuno lo facesse» dice scatenando uno dei tanti ap-

plausi della serata. Gli anziani e i giovani: le pensioni delle future generazioni. «Questo è essere di sinistra: non solo qui ma il mondo, non solo oggi, ma domani. Questa è la sinistra». Sassoli, agenzie alla mano, dice: «Ma lei sullo scalone, ha fatto discutere...». «Dico come stanno le cose». E quello che c'era scritto nel programma dell'Unione: «non abbiamo detto che volevamo cancellare lo scalone, ma che volevamo correggerlo. È ragionevole si possa lavorare fino a 60 anni, gradualmente». Aumento delle pensioni basse, riscatto della contribuzione per i giovani pre-

ri, ammortamento dello scalone. Promettere di più vorrebbe dire essere demagogici. Un dato: l'Italia è l'unico paese dove si pagano 3 milioni di pensioni a persone che hanno meno di 60 anni, e sono pensioni più alte di quelle che percepiscono i più anziani. La sinistra deve guardare la verità, dobbiamo gradualmente, nel rispetto delle persone e del lavoro, uscire da questa anomalia». E quando Sassoli gli chiede come è andato un cdm che si racconta agitato, con voto contrario del ministro degli Esteri sul cambio allo Stato maggiore, è sferzante: «In Cdm non si vota, quindi è una notizia inesatta. Il cdm non è un organo pubblico, io non racconto retroscena, sono più spesso raccontato». E sulle intercettazioni: «Un anno fa dissi: cari compagni, ci spiano. Avevo ragione. Penso che sia una vicenda preoccupante, non va enfatizzata ma è segnale inquietante di una concezione dello Stato inquietante». Per una volta è d'accordo con Mastella:

«Ho letto oggi tra le mille dichiarazioni di Mastella: su una questione così ci vuole una commissione parlamentare d'indagine. Non voglio lanciare accuse al precedente governo, anche se sono successe cose strane». Il futuro: il Pd può davvero cambiare le cose, in un'epoca in cui il sentimento dominante non è tanto «la speranza che le cose vadano meglio di oggi, ma la paura che vadano peggio di oggi». Il Paese ha bisogno di «un orizzonte comune. Penso proprio per questo che un progetto nuovo, come il Pd può essere un modo di dare una risposta. Se non abbiamo il coraggio di scommettere su un progetto nuovo abbiamo soltanto la realtà». E basta con le dimissioni annunciate, che sfiancano tutti: «Le dimissioni non si annunciano, si danno, e lo dice uno che lo ha fatto. Sono uno dei pochi che se ne è andato da Palazzo Chigi. Dissi a Veltroni: "ho deciso che mi mi dimetto", non che volevo aprire un dibattito».



Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. Foto Ansa

«Le regole garantiscano la presenza alla pari delle donne»

Pd, le rappresentanti del comitato dei 45 scrivono ai leader. Il gruppo Emily fa sapere: noi con la Bindi

/ Roma

SE È VERO che il partito democratico è la vera novità politica del panorama italiano, allora lo deve dimostrare. Non con le parole e i buoni propositi ma con i fatti. Tanto per cominciare rendendolo davvero un partito aperto alla società civile e alle donne. La richiesta di attenzione e di regole precise arriva alla vigilia dell'incontro di mercoledì prossimo durante il quale verranno ap-

punto decise le linee su cui si dovranno muovere le assemblee costituenti. In una lettera inviata a Romano Prodi, Piero Fassino, Francesco Rutelli e i tre coordinatori Mario Barbi, Maurizio Migliavacca e Antonello Soro, le sedici donne del Comitato 14 ottobre, chiedono un confronto sulle clausole «per centrare un risultato che tutte e tutti insieme vogliamo: un partito di donne e di uomini, anche nella rappresentanza». Finora, infatti, fanno notare, si è parlato soltanto dell'alternanza di genere nelle liste. Noi non consideriamo sufficiente questo vincolo, che rischia di rimanere solo di facciata senza

tradursi in concretezza». Nasce da qui - e dall'esperienza passata, non ultima la componente femminile del governo che seppure notevolmente più consistente rispetto a quello di Berlusconi è comunque lontana dal 50% auspicato - l'esigenza «di ulteriori clausole, come ad esempio, che le liste collegate prevedano, su base provinciale e circoscrizionale, e sempre a pena di inammissibilità, pari indicazione di capillista donna e uomo e, qualora si scegliesse di procedere anche con il livello regionale, pari indicazione di coordinatori regionali donna e uomo». Sull'equa rappresentanza di genere,

assicurano, saranno «intransigenti». La lettera porta tra le altre la firma di due ministre - Rosy Bindi e Linda Lanzillotta - e quella di Luciana Sbarbati, Marina Sereni, Anna Finocchiaro, Patrizia Toia, Marina Magistrelli, Linda Lanzillotta, Rosa Russo Iervolino, Tullia Zevi. E a proposito della scesa in campo delle donne anche per la guida del Pd, Annamaria Carloni, senatrice Ds, non ci sta agli attacchi di chi non gradisce la corsa a segretario a cui sta pensando sempre più seriamente Rosy Bindi. «Non è accettabile - dice, che, rispetto ad autorevoli candidature femminili per la guida del Pd

si rispolverino copioni da vecchia politica e vengano utilizzati argomenti tendenziosi». La «rete delle democratiche» - ricorda Carloni, lanciata a Napoli aveva d'altra parte proprio lo scopo di promuovere candidature rosa autorevoli, «come Anna Finocchiaro e la stesa Bindi». Un'altra voce che si alza in difesa della candidatura della ministra della Famiglia, è quella della deputata ulivista Franca Chiaromonte: «Che fioriscano mille Rosy, se son Rosy fioriranno...», dice citando il titolo dell'intervista a Bindi apparsa ieri sull'Espresso. «E potremmo continuare. Quelle che è certo è che io appoggerò

Rosy Bindi e qualsiasi altra candidata in rosa». Emily, l'associazione di donne che presiede, da tempo si batte affinché «una donna sia candidata alla guida del Pd e ci batteremo perché una donna sia candidata alla leadership di tutta la coalizione di centrosinistra. Se una donna come Bindi, che in questi anni ha lavorato bene, e altre si candideranno avranno dunque il nostro appoggio». Risponde Fassino alle donne del comitato: «Condivido pienamente la vostra sollecitazione a che l'assemblea costituente del Pd sia effettivamente composta per il 50% da donne e 50% da uomini».

m.z.e.

Sinistra

[SX]

www.sxnet.it

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Servizietti (poco) segreti

Berlusconi fa sapere che, con le spiate del Sismi nominato dal governo Berlusconi, Berlusconi non c'entra. Del resto, se anziché spiare i terroristi islamici e nostrani, i mafiosi, i camorristi e gli 'ndranghetisti, il duo Pompa&Pollari spiava magistrati, politici d'opposizione e giornalisti ritenuti ostili a Berlusconi, chi mai potrebbe sospettare che lo facesse per conto di Berlusconi? È vero, i dossier di Spio Pompa su Prodi finivano dritti e filati su *Libero* per la firma di Renato Farina, intervistatore di fiducia di Berlusconi stipendiato dal Sismi. Ma Berlusconi non c'entra. I dossier su inesistenti vertici a Lugano tra magistrati italiani e stranieri ansiosi di arrestare Berlusconi finivano su *Panorama* di Berlusconi, sul *Foglio* di Berlusconi e sul *Giornale* di Berlusconi per la penna di Lino Jannuzzi, senatore del partito di Berlusconi, ma Berlusconi non c'entra. Pompa e Pollari maneggiavano dossier sulla Telekom Serbia che foraggiavano l'omonima commissione creata da Berlusconi per dimostrare la corruzione degli oppositori di Berlusconi, ma Berlusconi non c'entra. Le teorie sul planetario complotto mediatico-giudiziario ai danni di Berlusconi formulate chez Pompa venivano copiate

pari pari e rilanciate da Berlusconi, ma Berlusconi non c'entra. I giornalisti che scrivevano cose turpi (e dunque vere) su Berlusconi venivano pedinati da uomini del Sismi a spese dei contribuenti, ma Berlusconi non c'entra. Nei dossier di via Nazionale si progettava di «disarticolare con mezzi traumatici» i magistrati che indagavano su Berlusconi e i suoi cari, ma Berlusconi non c'entra. Pompa nel 2001 scriveva a Berlusconi: «Sarò, se Lei vorrà, il Suo uomo fedele e leale... Desidero averla come riferimento e esempio ponendomi da subito al lavoro. Un lavoro che vorrei concordare con Lei quando potrà, se lo riterrà opportuno, nuovamente incontrarla... Insieme a don Luigi (Verzè, ndr) voglio impegnarmi a fondo, com'è nella tradizione contadina della mia famiglia, nella difesa della Sua straordinaria missione che scandisce la Sua esistenza», ma Berlusconi non c'entra. In un paese decente, per molto meno, si parlerebbe di regime, tantopiù se si associa il caso Sismi a quanto sta emergendo sulla «macelleria messicana» del G8 di Genova («uno a zero per noi!»,

esultava nel 2001 un poliziotto dopo la morte di Carlo Giuliani) e chi ha avuto responsabilità anche solo politiche in questi sporchi affari andrebbe ipso facto a casa, o forse in luoghi meno ospitali. Invece da noi la parola «regime» è stata per 5 anni vietata dalla stessa sinistra (dava l'«orticaria», come ben ricorda Furio Colombo) e non si dimette nessuno. La classe politica, salvo rare eccezioni, guarda a questi scandali con annoiata sufficienza. Poi c'è qualche furbastro trasversale che coglie la palla al balzo per varare la tanto sospirata commissione d'inchiesta sulle intercettazioni. Naturalmente le deviazioni istituzionali del Sismi non c'entrano: le intercettazioni non le fa il Sismi, ma i magistrati, che proprio grazie alle intercettazioni hanno scoperto i dossieraggi e le complicità dei vertici del servizio militare in un sequestro di persona, prima che il governo opponesse un inesistente segreto di Stato e bloccasse il processo. Non facciamo i furbi: la commissione sulle intercettazioni non è contro i dossieraggi illegali, è contro i magistrati che applicano le leggi. Semmai, se le commissioni

servissero a qualcosa, ne andrebbe creata una sulle imprese del Sismi e degli altri apparati di spionaggio abusivi con copertura istituzionali, come quello di Telecom. Invece abbiamo indagato per 5 anni su Mitrokhin, cioè sullo spionaggio sovietico, tema senz'altro stimolante se non avessimo in casa due o tre centrali di spionaggio italiano. Ma il tema non appassiona nessuno, a parte la magistratura, ostacolata in ogni modo. Sarebbe interessante conoscere il parere degli intellettuali «liberali» che ogni due per tre intasano le prime pagine per denunciare le «invasioni di campo» della magistratura nella politica e nella privacy dei cittadini inermi. Che ne dicono delle invasioni di campo del Sismi nella politica e nella libera informazione, spiate a spese dei contribuenti addirittura nei pubblici convegni e nelle presentazioni di libri? Come si chiamano i posti in cui avvengono queste cose, se non regimi? I Panebianchi, gli Ostellini, i Galli della Loggia e altri liberali a 24 carati staranno preparando articoli di fuoco sull'argomento. Speriamo pure di leggerli, prima o poi.